

IL PERSONAGGIO. Stevie Wonder

«La mia musica per la Disney»

MILANO. Pare proprio un uomo tranquillo Stevie Wonder, sorridente, disponibile, cortese. In pace col mondo e con se stesso. E davvero lontano dallo stereotipo della star tutta divismo e scontro. È ancora incuriosito dal proprio mestiere-missione, che è poi quello del musicista, e felice (quasi un po' incredulo) del seguito che continua ad avere dopo oltre trent'anni di carriera. «Mi considero molto fortunato per aver saputo resistere con la mia musica per tutto questo tempo: una fortuna e un successo che devo interamente a Dio. Io mi considero semplicemente un amante della musica di ogni tipo: certo sono legato alle radici africane, ma amo le contaminazioni o, come li chiamo io, i matrimoni tra generi diversi. Perché voglio che la gente conosca tutte queste differenze e impari a rispettarle e amarle». È una grande forma di comunicazione, spiega Stevie che, caso più unico che raro, ringrazia apertamente anche i giornalisti: «Voi mi avete sostenuto e fatto conoscere al pubblico. E avete compreso l'ispirazione e il messaggio della mia musica. Siete molto importanti».

Wonder non si fermerà a lungo in Italia: l'occasione del nostro breve incontro, avvenuto in una saletta dell'aeroporto di Linate, è infatti la registrazione di un paio di passaggi promozionali per il Festivalbar. Quanto ai concerti, si vedrà. Anche perché l'ultima volta di Stevie in Italia, un paio d'anni fa circa, è stata una delusione, sia dal punto di vista artistico che da quello dell'affluenza di pubblico (scarsa). Quello che gira ora per il mondo è lo stesso spettacolo, riveduto e corretto: «Molta gente mi ha chiesto perché non facevo un concerto più

semplice, da solo al piano: sì, può anche essere divertente, ma tanti l'hanno già fatto. Preferisco allora suonare col gruppo, farmi accompagnare da un'orchestra, studiare nuovi arrangiamenti: vorrei tornare a esibirmi in Italia, anche perché l'altra volta la gente si è fatta un po' scappare i concerti. Chissà, forse non c'era il richiamo di un nuovo disco».

Stavolta, invece, il nuovo album c'è e si intitola, *Conversation Peace*: è in circolazione da metà marzo e si nutre della consueta «black music» mischiata a qualche tentazione pop. «Ma il mio desiderio rimane sempre quello di fare cose diverse: per questo devo essere flessibile e adattabile ai cambiamenti. Anche se non accetto imposizioni o influenze esterne: ho sempre fatto di testa mia. Pensate a quando ho usato i sintetizzatori e nessuno ancora lo faceva: mi piace la tecnologia, sono aperto alle novità. Ma penso che si debba stare attenti a non abusarne e allentare la giusta dose di elettronica e strumenti acustici. Non ci devono essere limiti all'ispirazione: per me computer e sintetizzatori sono quello che la tavolozza dei colori è per un pittore. Cioè, il mezzo per realizzare un'opera d'arte» spiega.

Sui progetti futuri non c'è nulla di preciso. «Mi piacerebbe ancora lavorare come autore di colonne sonore come ho fatto per Spike Lee, di cui sono diventato subito amico. Ci sono trattative con la Disney, l'importante è che il film sia buono. Quanto ai duetti, forse ne farò uno con Youssou N'Dour e con qualche rapper. E poi Céline Dion, Herbie Hancock... Vedremo. Sicuramente inciderò un album di gospel».



Luca Carboni e Gherardo Colombo, due protagonisti della partita tra cantanti e magistrati

Magistrati contro cantanti, sfida su Raiuno

MILANO. Chissà se saranno in centomila stasera a San Siro. Sicuramente saranno milioni a casa a vedere su Raiuno (ore 20,40) la «Parità del cuore» tra la Nazionale Cantanti e la Nazionale Magistrati. La serata televisiva è presentata da Fabrizio Fritzi, con Bruno Pizzul teconista e Gianni Ippoliti e Andrea Mingardi inviati alle panchine. Ma, quale che sia l'audience, la sfida è stata organizzata a scopo benefico, per aiutare tre associazioni (ADMO, ASM e ALMS) che, dietro la difficile sigla, nascondono molti dolori. Si tratta infatti della Associazione donatori midollo osseo, dell'Associazione italiana Studio malformazioni e della Associazione per la ricerca sulle lesioni del midollo spinale. Tutti i soldi raccolti andranno a loro, che se li meritano.

Inutile ricordare che la Nazionale Cantanti è capitanata da Gianni Morandi e ha già alle spalle una lunga attività. Quello che fa più meraviglia è invece che le vere star in campo siano quelle della Nazionale Magistrati, una formazione finora imbattuta. Molti sono i convocati e ancora non sappiamo quali saranno i prescelti, ma è certo che i punti di forza

della squadra sono i goleador Filippo Di Benedetto (sostituto procuratore della Repubblica di Bassano del Grappa) e Pietro Montrone (sostituto procuratore di Venezia). Ma in lizza ci saranno anche i difensori Felice Casson, Andrea Padalino e Gherardo Colombo. Mentre il centrocampista Piero Calabrò, del tribunale di Monza, è, come ha riconosciuto lui stesso, il «difensore» di tutta la squadra. A lui è toccato spiegare perché i giudici non abbiano sponsor: «Abbiamo pensato che il miglior sponsor di oggi potrebbe essere il peggior imputato di domani». Nonostante ciò sulla maglietta apparirà il marchio «Seconda mano», con trasparente allusione.

Tra i cantanti non mancheranno Eros Ramazzotti (presidente della squadra), Enrico Ruggeri, Luca Barbarossa, Riccardo Fogli, Francesco Baccini (portiere), Ligabue, il vecchio Mogol e uno «straniero» illustre, lo scozzese Rod Stewart, offerti all'ultimo momento. Biagio Antonacci promette miracoli: «Se stiamo in piedi fino al novantesimo infatti è un miracolo».



L'infanzia di Michael Jackson in copertina

Dopo le tristi vicende che hanno ombreggiato la carriera di Michael Jackson, lacciata di pedofilia da un suo giovane amico, la popstar rilancia la carta dell'infanzia (sua) tradita: sulla cover del suo ultimo album campeggia una foto in bianco e nero di Michael bambino, rianchiato in un angolo con un microfono in mano e due occhioni tristi, con l'annotazione a lato: «Prima di giudicarmi, cercate di amarli». E sempre in tema, «Infanzia» (*Childhood*) e «Grido» (*Scream*), titoli di due delle canzoni dell'album, sembrano essere le nuove coordinate della sua ispirazione.

Scopero alla Scala in forse la «Traviata»

Rischia di saltare l'ultima recita della *Traviata* in programma questa sera al Teatro alla Scala di Milano. I professori d'orchestra aderenti alla Fials, Federazione italiana autonoma lavoratori dello spettacolo, hanno dichiarato infatti lo sciopero rilevando che «non esiste alcuna seria volontà da parte della sovrintendenza di pervenire ad adeguate soluzioni dei problemi sollevati dalla rappresentanza sindacale». Alla base dell'agitazione i ritardi relativi alla discussione del contratto integrativo aziendale che risale a sei anni fa, le difficoltà della Direzione a reintegrare alcune somme trattenute dal fondo liquidazione, la volontà da parte della Sovrintendenza di non rispondere ad alcune questioni - sollevate da tutte le rappresentanze sindacali - che riguardano la gestione amministrativa dell'Ente. La scorsa settimana la Guardia di Finanza aveva sequestrato in via Filodrammatici i bilanci relativi al 1994 e messo in mora il Sovrintendente e il Consiglio di Amministrazione dell'Ente lirico.

Restano gravi le condizioni di Reeve

Sono tuttora gravi ma stazionarie le condizioni di salute dell'attore Christopher Reeve, il superman dello schermo, ricoverato dopo una caduta da cavallo sabato scorso. Sulle sue possibilità di recupero il parere dei medici è ancora controverso e non si esclude la possibilità di un delicato intervento chirurgico nei prossimi giorni.

MAGGIO. Pochi spettatori ma buon successo per il «Freischütz» diretto da Sawallisch

Il diavolo e il cacciatore in cerca di pubblico

FIRENZE. Solo un musicista tedesco poteva scrivere il *Franco cacciatore* e solo uno spettatore tedesco può apprezzarlo pienamente. Lo giurava Richard Wagner che in Carl Maria von Weber vede il Giovanni Battista del proprio verbo. Come al solito, Wagner esagera. I dieci minuti di ininterrotti applausi che hanno coronato l'eccellente esecuzione del *Freischütz* al Maggio dimostrano che gli spettatori italiani non sono insensibili al fascino della fiaba germanica. Salvo quelli rimasti a casa! Già, perché nella gran sala del Comunale, i posti vuoti erano numerosi.

Pare incredibile che un capolavoro assoluto come questo, salutato nel 1821 come una rivelazione e consacrato alla storia come il «manifesto dell'opera musicale romantica», abbia ancora bisogno di raccomandazioni. Purtroppo basta scorrere l'elenco delle esecuzioni in Italia, redatto con la consueta precisione da Gualzeri e Roscioni, per constatare la scarsa presenza

di Weber nei nostri teatri. C'è da chiedersi, allora, se non abbiano errato gli organizzatori di questo Maggio, imperniato proprio sul romanticismo, a declassare l'opera a concerto, inserita tra altri spettacoli, musicali e di prosa, riccamente addobbati. Tanto più che, se c'è un lavoro nato per la scena, questo è proprio il *Franco cacciatore*. Nell'avventurosa storia del giovane tiratore che, per conquistare l'amata con le prodezze venatorie, acquista dal diavolo le pallottole fatate, l'occhio dovrebbe essere il grande invitato. Basti ricordare la foresta come sfondo, le danze villerecce, le gare di tiro, le preparazioni rituali e via sino al celebre quadro nella Gola del Lupo dove, tra lampi, tuoni e demoniche apparizioni, vengono fusi i maledetti proiettili. E non basta, perché le sorprese continuano sino al colpo di fucile indirizzato dal demone al cuore della fanciulla amata che colpisce invece il malvagio.

Weber, è evidente, non pensava al concerto quando apriva le porte

E il Comunale di Firenze pensa a come riempire i vuoti in platea

Avranno addolorato ma in fondo non hanno sorpreso troppo i numerosi vuoti allo «Sturm und Drang», il dramma preromantico con la regia di Luca Ronconi allestito da questo «Maggio fiorentino». Viceversa, metà Teatro comunale vuoto per Sawallisch stupisce, fa riflettere amaramente sulle abitudini degli spettatori, almeno dei fiorentini di oggi, e rinnova un problema serio e certo generale. Per il Comunale il soprintendente Francesco Ermani vuole intensificare i rapporti con le agenzie turistiche e con gli albergatori, in autunno promette un ufficio per i rapporti con il pubblico, prezzi dei biglietti al livello attuale e, nella stagione ordinaria, più titoli di repertorio. Ermani confida che i frutti matureranno con il tempo, ma ora deve scontrarsi con l'opinione comune, e spesso giustificata, che arrivare a teatro all'ultimo minuto senza biglietto significa restare fuori. Per correre ai ripari, ora, non esistono formule flessibili sulle vendite, all'ultimo minuto, di posti che nessuno riempirà mai?

Quanto ai direttori, dopo il 63enne Celibidache che il 12 maggio dette forfait perché si ruppe il femore (è stato operato a Monaco di Baviera e sta bene), mercoledì il direttore principale ospite Bychkov si è distorto la caviglia sinistra. Ma non rinuncia e ora dirige le prove del «Fioribrascon gambaleto gessato».

al nuovo mondo romantico, portando in scena il mistero della natura, il fascino e il terrore del soprannaturale. Poi, però, siccome era un genio, erede di Mozart e di Beethoven, riuscì a trasformare questa abbondanza di visioni in musica, scoprendo inediti impasti sonori, cavando dall'orchestra squisite dolcezze e lividi echi d'orrore, tutto ciò che, filtrato tra Don Giovanni e *Fidelio*, apre inedite prospettive ai grandi successori: Wagner per primo, e poi Mendelssohn, Schumann, Brahms e via seguendo fino al giovane Schönberg del *Gurrelieder* che porta il demonismo romantico oltre le soglie del nostro secolo.

Rinunciando alle scene, l'esecuzione fiorentina ha puntato, non senza successo, su questa eccezionale capacità evocativa della musica. Aiutati dalle proiezioni del dialogo sul boccascena, e concentrando l'attenzione sull'orchestra e sulle voci, lo spettatore ha riscoperto i tesori di una partitura a cui il tempo non ha tolto nulla della originaria ricchezza. Qui il Maggio non ha fatto economia. A dirigere

l'opera ha chiamato uno dei più noti esperti della scuola tedesca, Wolfgang Sawallisch. Il maestro non ha deluso le attese. Com'è suo costume, ha puntato all'essenziale, portando alla luce la freschezza popolare, la dolcezza amorosa e il colore tempestoso delle pagine «diaboliche». Qua e là, forse, qualche magia si allenta e qualche preziosità sfuma, ma l'insieme è trascinante, grazie anche all'apporto dell'orchestra, del coro istituito da Marco Baldini, e di una compagnia di prim'ordine. Peter Seifert, autentico tenore eroico, disegna un Max ardito e squillante come occorre assieme a Ekkehard Wlaschka, insuperabile nella drammatica disperazione di Caspar. Ottimi nelle parti di fianco Giorgio Surjan (Cuno), Boris Tjajnov (Ottokar), D'Artegna, Chiaro. Nel settore femminile Charlotte Margiono è una soave Agathe, limpida e delicata, e Barbara Kildill una aggraziata e un po' fragile Annchen. Tutti, come s'è detto, applauditi senza risparmio, quanto meritavano.

TROISI IL POSTINO

Solo £. 29.900!

PHILIPPE NOIRET
MARIA GRAZIA CUCINOTTA

Disponibile nei migliori negozi di Home Video. Per informazioni: Cecchi Gori Home Video Via Tomaboni 17, 50123 Firenze • tel. (055) 21 81 31

diretto da Massimo Troisi e Michael Radford

Finalmente in videocassetta l'ultimo, grande film di Massimo Troisi. Una capolavoro da vedere, rivedere e conservare.